

Paesaggi delle coesistenze: uno sguardo oltre le dicotomie

Negli ultimi decenni è stato evidenziato come i nonumani siano imbrigliati in reti di relazione mutuamente costitutive con le società umane e, in particolare, come il continuo intreccio tra modi di vivere e di abitare, umani e non crei, il soggetto è intreccio collettivamente il paesaggio e generino forme dinamiche di coabitazione che variano geograficamente e storicamente. Allargando il ragionamento ad altre forme di coesistenza, il presente contributo mette in dialogo le more-than-human geographies, gli studi interdisciplinari sulle coesistenze e gli approcci sviluppati nell'ambito dei landscape studies. Partendo da un'esperienza di didattica universitaria, si vuole mostrare come una lettura più-che-umana dei paesaggi possa informare non solo una interpretazione del paesaggio meno antropocentrica, ma possa anche offrire nuove lenti da cui guardare altri tipi di coesistenze: tra passato e futuro, visibile e invisibile, insider e outsider.

Landscapes of Coexistence: a Look beyond Dichotomies

In recent decades, it has been emphasized how nonhumans are enmeshed in mutually constitutive networks of relationships with human societies, and how the continuous interplay between human and nonhuman ways of living and inhabiting collectively shapes the landscape and generates dynamic forms of cohabitation that vary geographically and historically. Expanding these reflections to other forms of coexistence, this contribution puts in dialogue more-than-human geographies, interdisciplinary studies on coexistences and the approaches developed within landscape studies. Drawing on a higher education experience, it aims to show how a more-than-human reading of landscapes can inform not only a less anthropocentric interpretation of landscapes but also offer new perspectives for examining other types of coexistence: between past and future, visible and invisible, insider and outsider.

Parole chiave: coesistenza, paesaggio, più che umano, agency, alta formazione sul paesaggio

Keywords: coexistence, landscape, more-than-human, agency, higher education on landscape

Roberto D'Alba, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – roberto.dalba.1@phd.unipd.it

Margherita Cisani, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – margherita.cisani@unipd.it

Benedetta Castiglioni, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – etta.castiglioni@unipd.it

1. Introduzione

Il recente aumento di consapevolezza circa l'origine antropogenica della crisi climatica, della perdita di biodiversità e della devastazione ecologica contemporanea, culminata con la diffusione del concetto di Antropocene, ha portato a una crescente attenzione sul nostro modo di relazionarci e condurre lo spazio con l'alterità non-umana. Ciò che nella modernità veniva delegato a sfondo inerme dell'agire dell'Uomo, è oggi sempre più al centro della scena, e ci ricorda continuamente che non è

più possibile pensare al mondo e alla storia dell'Antropocene escludendo i nonumani (Latour, 1993). Infatti, contrariamente a quanto si può dedurre dal nome, l'era dell'*antropos* come forza geologica, piuttosto che creare una distesa infinita di luoghi sempre uguali a se stessi, è caratterizzata da una forte disomogeneità. Come sottolineato dall'antropologa Anna Tsing (2021), la nostra contemporaneità è caratterizzata da paesaggi *patchy*, la cui molteplicità ci interroga continuamente su come elementi eterogenei con-vivono nello stesso luogo. Se i re-inselvatichimenti di molte aree urbane e rurali dell'Eu-



ropa, simboleggiati da fenomeni quali il ritorno del lupo o dal sinantropismo dei cinghiali, sono diventati un tema etico, politico, medico e socio-ecologico di primo piano (Buller, 2008), una riflessione sulla coesistenza interroga questioni fondanti dello studio del paesaggio: la coesistenza tra diversi attori e temporalità.

In questo contributo si vuole mettere in dialogo il dibattito interdisciplinare intorno agli studi delle coesistenze con gli studi sul paesaggio e le geografie più-che-umane al fine di mettere in luce l'apporto che può offrire la geografia allo studio delle coesistenze. Dopo aver discusso brevemente il concetto di coesistenza a partire dalla letteratura su quella con gli animali selvatici, verranno introdotti alcuni approcci che hanno posto al centro il concetto di paesaggio per lo studio delle geografie più-che-umane. La riflessione, pur partendo dal caso delle coesistenze con gli animali selvatici, riteniamo possa essere utile al fine di una concettualizzazione geografica della «coesistenza» che guarda anche ad altre forme di compresenza sia tra umani che tra umani e nonumani. Queste riflessioni hanno fatto da supporto a un'esperienza didattica sul campo, dal titolo «Paesaggi delle Coesistenze», proposta agli studenti della Laurea magistrale in Scienze per il paesaggio dell'Università di Padova nel giugno del 2024, che ha avuto l'obiettivo di esplorare diversi tipi di coesistenze nel territorio delle Giudicarie esteriori (TN). Questa esperienza è stata particolarmente significativa per osservare la coesistenza con uno sguardo più ampio, che implica sia un ragionamento sulle diverse tipologie di relazioni tra umano e non-umano nel paesaggio (Besse, 2020; Tsing, 2021), sia su come tutti i paesaggi siano, in ultima istanza, frutto di diverse forme, più o meno riuscite e in continua evoluzione, di coesistenze.

2. Geografie più-che-umane come coesistenze

Una delle conseguenze dirette della crescente consapevolezza rispetto a quella che ormai viene definita come la «sesta estinzione di massa» è stata l'affermazione della conservazione della biodiversità come imperativo morale (Buller, 2008), che ha portato, a partire dalla seconda metà del XX secolo, alla preservazione attiva delle specie animali considerate a rischio estinzione. L'applicazione di queste politiche, tuttavia, ha spesso comportato l'emergere di fratture sociali, economiche e valoriali che hanno in più casi messo a repentaglio gli sforzi per la tutela di specie a rischio. Per questo motivo, si è da tempo consolidata nell'ambito della biologia conservazionista l'importanza di comprendere le dinamiche

socio-culturali che intercorrono tra esseri umani e animali non-umani, con l'affermazione del campo di studi interdisciplinari della *Human-Wildlife Conflicts and Coexistence*. Il termine coesistenza è oggi generalmente associato alla ricerca dei possibili modi di abitare il mondo insieme alla fauna selvatica, soprattutto in riferimento alle relazioni tra umani e grandi carnivori (Ciucci, Teofili e Boitani, 2005). Carter e Linnell (2016, p. 575) la definiscono come «uno stato dinamico e sostenibile, in cui l'uomo e la fauna selvatica si adattano alla condivisione dei paesaggi e le interazioni dell'uomo con la fauna selvatica sono efficacemente governate per garantire la persistenza delle popolazioni di fauna selvatica in modi socialmente legittimi che assicurino livelli di rischio tollerabili». Larsen e Johnson (2017, p. 1) scrivono che «la coesistenza inizia nel luogo: i luoghi da cui proveniamo e che chiamiamo casa, i luoghi di cui ci prendiamo cura e per cui lottiamo, i luoghi che ci sostengono, i luoghi che condividiamo». Il riconoscimento del ruolo delle dinamiche sociali per la conservazione delle specie animali si è rivelato un importante cambio di paradigma (Nyhus, 2016); ma, sebbene l'aspetto conflittuale delle relazioni tra esseri umani e fauna selvatica sia stato estensivamente trattato nella letteratura scientifica e applicato nelle politiche conservazioniste, il concetto di coesistenza rimane ancora poco problematizzato (Glikman e altri, 2021).

In particolare, a nostro parere, l'idea piuttosto diffusa della coesistenza come equilibrio, o come uno stato desiderabile di assenza di conflitto, risulta problematica. In primo luogo riteniamo problematica l'idea implicita che queste interazioni multispecie oscillino in un *continuum* che ha come poli il conflitto da un lato e la coesistenza dall'altro, dove quest'ultimo stato viene definito proprio dall'assenza di conflitto: uno stato armonico dove esseri viventi interagiscono in maniera pacifica. Coesistenza non implica necessariamente assenza di conflitto, e questo è particolarmente vero nei contesti di coabitazione con animali che possono essere un pericolo diretto per gli esseri umani e le loro attività. Infatti, il conflitto implica di per sé un certo grado di riconoscimento dell'altro e un senso di co-appartenenza allo stesso territorio¹ (Fry, 2023). Inoltre, gli individui e i gruppi sociali hanno concezioni tra loro molto diverse rispetto a cosa significhi coesistere con animali selvatici (Donfrancesco, 2024), a causa dei diversi interessi economici e sociali e delle differenti cosmologie che rendono difficile, e alquanto problematico, proporre un'idea di coesistenza universalmente valida. Infatti, quale possa essere un'interazione col mondo selvatico più o meno desiderabile è fortemente condizionato dalla disposi-

zione umana verso la negoziazione di spazi e risorse con altri animali. Il rischio di ricondurre la coesistenza a una visione antropocentrica delle relazioni ecologiche è quindi dietro l'angolo. Inoltre, come mostrato dall'ecologia politica, i conflitti ecologici, anche quelli che emergono in contesti conservazionisti, sono sempre affetti da asimmetrie di potere. Pertanto la continua negoziazione di spazi e risorse è sempre mutevole rispetto ai rapporti che si stabiliscono tra diversi gruppi umani e non (Pellizzoni, 2023).

Coesistenza, nella definizione della Treccani (s.d.), significa «l'esistere insieme, e anche il manifestarsi contemporaneamente di cose che abbiano fra loro qualche relazione». Più che descrivere uno stato di armonia relativa, essa implica quindi una co-presenza e un divenire comune, una relazione di reciprocità dovuta al fatto di condividere lo stesso spazio-tempo e, nel contesto dell'Antropocene, la condizione di fragilità ecologica che ci tiene insieme in quanto viventi (Haraway, 2016). Per questo motivo riteniamo che questo dibattito possa beneficiare di uno sguardo geografico che considera la coesistenza come qualcosa di immanente, che è già nel qui e ora, piuttosto che uno stato auspicabile da raggiungere. Da questa prospettiva, ne deriva un'idea di coesistenza situata spazialmente e temporalmente, che cerca di comprendere non solo cosa accade *quando* le specie si incontrano (Haraway, 2008), ma anche *dove* avviene questo incontro (Hinchliffe, 2010). A tal proposito riteniamo proficuo mettere in un dialogo gli studi sul paesaggio e le geografie più che umane, al fine di comprendere non solo come il paesaggio possa essere uno strumento concettuale utile per capire le dinamiche di coesistenza, ma anche come una prospettiva più-che-umana possa essere utile per indagare i paesaggi come coesistenza.

3. Paesaggi più-che-umani come coesistenze

L'attenzione attuale del dibattito geografico verso il concetto di paesaggio appare dovuta principalmente al suo stato ontologico interstiziale rispetto a diversi dibattiti contemporanei riguardanti i rapporti tra soggetto e oggetto, materia e significato, «natura» e «cultura», umano e nonumano, nel contesto dei diversi *turn* (culturali, materiali, più-che-umani, *non-representational*) che hanno investito le scienze umane e sociali. Come è noto, questo dibattito ha portato a una sfumatura dell'opposizione tra un'idea di paesaggio «oggettiva», per la quale le sue qualità dipendono dalle caratteristiche geologiche, fisiche e materiali, e una «soggettiva», per la quale il paesaggio è il prodotto delle percezioni,

degli immaginari e delle rappresentazioni degli esseri umani. La compresenza di questi due approcci, che riflette il ruolo della geografia come disciplina «ponte» tra le scienze umane e le scienze naturali, è considerata una differenza generatrice (Farinelli, 1991; Dematteis, 2010) capace di stimolare profondi dibattiti rispetto al rapporto tra alcune dicotomie e «tensioni» (Wylie, 2007) del pensiero occidentale quali natura e cultura, soggetto e oggetto, umano e nonumano. Va peraltro osservato che, se il paesaggio è considerato intrinsecamente come interfaccia e luogo di relazioni, in esso queste tensioni devono venire interpretate non in termini di polarità contrapposte vicendevolmente esclusive, ma piuttosto come compresenza di diversità tra loro in relazione (Castiglioni, 2022). Un'altra declinazione della natura relazionale del paesaggio riguarda la compresenza in esso di sguardi diversi, umani (Meinig, 1979) e non (Lorimer, 2015), espressi dalle diverse soggettività e dai diversi modi in cui il paesaggio stesso è visto, percepito, vissuto, agito. Luogo di incontro, occasione di confronto e strumento di mediazione, ma anche espressione di conflitti e ingiustizie socio-spaziali (Mitchell, 2003). Oltre alle tensioni sopra citate, nel paesaggio, interpretato come processo di trasformazione, si riconosce la contemporanea presenza della memoria del passato e della tensione verso il futuro, dello sguardo patrimoniale attento ai segni che permangono e di quello progettuale in grado di immaginare e indirizzare il divenire (Gambino, 1997).

Il dibattito sul paesaggio ha da tempo inoltre sottolineato la sua natura performativa, co-costruita e più che umana, enfatizzando le modalità con cui la co-produzione del paesaggio sia un processo non necessariamente intenzionale e pianificato, bensì costituito di esistenze che abitano insieme il mondo. In controtendenza rispetto ai contributi che vedono il paesaggio come costruzione culturale della natura, Ingold (2000) enfatizza la natura vitalistica del paesaggio (*life-world*) che emerge nei modi, umani e non, di abitare (*dwelling*) il mondo. Piuttosto che immaginarlo come lo sfondo sul quale gli esseri umani imprime il loro significato culturale, il paesaggio è visto come l'entità che emerge dalla continua inter-relazione tra attori umani e nonumani e l'ambiente circostante, e in cui questi attori sono profondamente intricati in profondi processi – aperti e indeterminati – di costituzione reciproca.

Sarah Whatmore (2002) riconoscendo l'impossibilità di separare e categorizzare nettamente l'umano e nonumano, il culturale e il materiale, il soggetto e l'oggetto porta la sua attenzione sulle geografie ibride, dove l'enfasi è posta sulla modalità di associazione tra diversi elementi e sulle distribuzio-



ni di *agency* tra attori umani e non-umani. Invece di considerare natura e cultura in senso deterministico, le geografie ibride superano l'idea che il paesaggio sia il risultato armonico dato dall'equilibrio delle due, oppure l'approccio nostalgico che vede un equilibrio auspicabile e pre-determinato da raggiungere, riconoscendo che i paesaggi sono entità dinamiche e che l'abitarvi – umano e non – produce dei cambiamenti e delle trasformazioni in tutti i corpi e gli elementi coinvolti (Hinchliffe, 2002). Il paesaggio è visto quindi come il prodotto di pratiche e modi di abitare che si assemblano tra loro creando forme relazionali tra soggetti eterogenei (Whatmore e Hinchliffe, 2010), nel quale diversi modi di abitare e conoscere il mondo si incontrano: esso è tanto multiattoriale quanto multinaturale (Lorimer, 2015). Ne risulta quindi una «geografia delle reti», dove le cose e i mondi hanno sempre il potenziale di divenire altro rispetto a ciò che erano prima di entrare in relazione.

Il dialogo tra gli studi del paesaggio e le *more-than-human geographies* permette inoltre di comprendere che gli animali nonumani hanno un ruolo – al contempo materiale e simbolico – fondamentale nella continua co-costruzione dei paesaggi. È quindi possibile, e questa è la sfida che abbiamo raccolto, utilizzare l'idea relazionale e più-che-umana di paesaggio per riconsiderare la coesistenza come fondativa di ogni paesaggio (Besse, 2020). A tale scopo appare necessario adottare un'interpretazione più ampia di coesistenza che permetta di vedere come tutti i paesaggi siano, in ultima istanza, il frutto in continua evoluzione di diverse forme di coesistenza tra valori, cosmologie, pratiche, *agencies* eterogenee. Partendo dalla proposta di Turri (2004, p. 79-82) per il quale «ogni ricerca sul paesaggio [...] può essere una ricerca per disvelare ciò che è mendace, ciò che è invisibile nel visibile, o per dare un senso all'invisibile attraverso il visibile», si ritiene che la riflessione sui paesaggi, sulle forme visibili e invisibili dei luoghi, sulle relazioni tra attori umani e non, sulle rappresentazioni e gli affetti che da queste scaturiscono, possa anch'essa portare un utile contributo al dibattito sulle coesistenze. Al tempo stesso, la prospettiva della coesistenza diventa chiave interpretativa utile per indagare i paesaggi nel loro essere intrinsecamente relazionali.

4. I paesaggi delle coesistenze come chiave interpretativa in un'esperienza didattica

Il Corso di laurea magistrale in Scienze per il paesaggio dell'Università di Padova prevede al termine del primo anno di studi un'attività di immersio-

ne in un contesto territoriale (*fieldwork*) che, attraverso escursioni, momenti di confronto con esperti e attori del territorio, attività di gruppo e restituzioni pubbliche, permette agli studenti di applicare a un caso di studio la riflessione teorica, multidisciplinare e critica approfondita negli insegnamenti.

Al termine dell'anno accademico 2023-24 il *fieldwork* si è svolto nel Trentino occidentale, nel territorio dell'Ecomuseo della Giudicaria, tra le cime dell'Adamello e delle Dolomiti di Brenta e i laghi di Ledro e del Garda. L'area, designata nel 2015 come Riserva della Biosfera UNESCO, è caratterizzata da un variegato paesaggio montuoso, rappresentativo del versante meridionale delle Alpi centro-orientali, che comprende una varietà di habitat tra cui prati alpini, boschi, praterie e brughiere, alternati a colture tradizionali. Luogo di insediamenti palafitticoli dell'Età del Bronzo (area di Fiaavè), il fondovalle e i versanti inferiori ospitano decine di piccoli villaggi, molti dei quali di notevole valore storico e architettonico. I dieci comuni dell'area contano nel loro insieme circa 15.000 abitanti.

Nel recente passato l'economia era caratterizzata dall'allevamento dei bovini al pascolo e ancora oggi persistono diverse aziende zootecniche sul territorio, pur con modalità gestionali molto diverse. La centralità economica del tradizionale sistema agropastorale alpino è stata sostituita dal turismo stagionale, oggi principale attività economica della regione, che porta al raddoppio della popolazione nel periodo estivo. In quest'area negli ultimi anni si è apertamente manifestata la difficoltà della convivenza tra attività umane e fauna selvatica, in particolare orso e lupo: presenti con popolazioni numericamente in crescita, grazie anche alla presenza di ampi spazi rinaturalizzati per la diminuzione delle attività agro-silvo-pastorali, ma soggetti a forte pressione antropica a causa dell'aumento della frequentazione di carattere turistico-ricreativo e sportivo. Le questioni della coesistenza sono quindi all'ordine del giorno: tra umano e nonumano, domestico e selvatico; abitanti vecchi e nuovi, permanenti e temporanei; tra forme e pratiche tradizionali e di più recente introduzione.

Nel corso del *fieldwork* il paesaggio è stato esplorato nelle sue diverse forme, grazie a incontri formali e informali, visite a luoghi significativi e passeggiate. Attraverso questa immersione, la sfida proposta agli studenti è stata quella di interpretare i paesaggi tramite la chiave della coesistenza. Nel percorso didattico proposto, abbiamo stimolato gli studenti a prestare attenzione alle forme di coesistenza seguendo tre diverse declinazioni tematiche, ciascuna affidata a un gruppo di studenti. Il primo gruppo ha indagato i paesaggi della coesistenza tra

esseri umani e fauna selvatica. Gli studenti hanno esplorato i segni della coabitazione distinguendo tra elementi visibili – come cartelli, recinzioni e artefatti – e dimensioni invisibili, legate agli aspetti sensoriali, emotivi e ai modi di percepire e «sentire» un paesaggio trasformato affettivamente dal ritorno di orso e lupo. Un ulteriore livello di analisi ha riguardato i discorsi sulla coesistenza con attenzione alla loro dimensione performativa, studiando narrazioni, immaginari collettivi, spazi e pratiche di contatto tra esseri umani e animali selvatici e interpretando il paesaggio come spazio multispecie. Il secondo gruppo ha focalizzato la propria attenzione sui paesaggi delle coesistenze umane, con particolare riferimento alla relazione tra «insider» e «outsider». Un aspetto centrale dell'indagine ha riguardato la costruzione di paesaggi pensati per abitanti temporanei, nonché le immagini di paesaggio costruite intenzionalmente per attrarre tali soggetti. In questo contesto, si è riflettuto anche sulle relazioni tra vecchi e nuovi abitanti delle terre alte e sulle diverse aspettative nei confronti del paesaggio, che ne influenzano rappresentazioni e pratiche d'uso. Infine, il terzo gruppo ha esplorato i paesaggi della coesistenza tra passato e futuro, interrogandosi sulle tensioni e sinergie tra tradizione e innovazione. L'analisi ha messo in luce la coesistenza di vecchie e nuove funzioni del paesaggio, evidenziando esempi significativi di convivenza intergenerazionale. Sono stati affrontati temi quali la costruzione e valorizzazione del patrimonio, le modalità alternative di abitare il paesaggio che vanno oltre l'abbandono e il ruolo delle (retro)innovazioni nei processi di riattivazione territoriale. Le letture del paesaggio che ne sono scaturite sono state raccolte dagli studenti in tre brevi video-documentari che sono stati presentati alla terza edizione del Coesistenza Festival² e successivamente al Museo di Geografia dell'Università di Padova³.

Durante il *fieldwork* la scelta è stata quella di inquadrare la coesistenza tra umani e animali selvatici cercando di evitare la polarizzazione del dibattito sui grandi carnivori. Tuttavia, soprattutto la presenza dell'orso si è rivelata ingombrante: qui l'orso è un simbolo profondamente radicato nel paesaggio, nei suoi aspetti visibili e invisibili. È un simbolo identitario e turistico⁴ ma nel contempo la sua presenza si manifesta nei recinti elettrificati a protezione degli allevamenti e nei cartelli di avvertimento; emerge inoltre nei discorsi, nelle narrazioni e nelle percezioni emotive, nei modi di «sentire» il paesaggio, suscitando sia paura sia rispetto, sia curiosità sia inquietudine. Considerando il paesaggio come «ambiente vivente» (Besse, 2020, p. 23), l'orso, l'umano e altre specie appaiono connessi in

una rete di relazioni ecologiche e socio-culturali. Il tema delle frizioni tra umano e non-umano si configura quindi come una riflessione sulla negoziazione di spazi, distanze e prossimità, e quindi sul significato del coesistere nel qui-e-ora. Un esempio emblematico di questo approccio si trova nelle parole di Luca che, accompagnandoci a visitare il biotopo di Fiaavè, ci ha invitato a «prestare attenzione all'esistenza di altri animali nel paesaggio, atto che ci rende più consapevoli di ciò che abbiamo intorno e del fatto che non possiamo pensare di esistere solo noi su questa terra».

L'attenzione per la multiattorialità del paesaggio è divenuta strumento utile per indagare altri tipi di coesistenze. In primo luogo la coesistenza tra *insider*, intesi come residenti permanenti, e *outsider*, turisti e popolazione di recente migrazione, che si esprime in paesaggi caratterizzati da flussi di movimento di persone e risorse che contribuiscono a plasmare le forme e la vita quotidiana dei luoghi. La mobilità stessa è infatti un elemento costitutivo del paesaggio: basti pensare ai paesaggi agricoli trasformati da lavoratori e lavoratrici stagionali e/o migranti, o la proliferazione di seconde case e strutture ricettive per gli abitanti temporanei. In quest'ultimo caso, la rappresentazione del paesaggio per attrarre visitatori attraverso la promozione turistica è fondamentale nell'indirizzare aspettative e comportamenti, generando tuttavia tensioni e conflitti tra visioni e usi del paesaggio tra chi lo vive stabilmente e chi lo abita solo per brevi periodi. In particolare, la crescente pressione turistica in alcuni luoghi – come, ad esempio, il Lago di Tenno – alimentata dalla diffusione di immagini sui social media, viene percepita negativamente dagli abitanti, che si sentono espulsi dai luoghi della loro quotidianità.

Un altro tipo di coesistenza riguarda il dialogo tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione. I paesaggi della coesistenza tra generazioni incarnano questa dualità, rappresentando luoghi in cui vecchie e nuove funzioni convivono e si influenzano reciprocamente. La costruzione e la valorizzazione del patrimonio culturale, il recupero di edifici storici, l'uso di tecniche tradizionali e colture autoctone dialogano e si integrano con i processi e i segni dell'innovazione. Passato, presente e futuro si articolano in maniera non lineare nella costruzione dei paesaggi, e il loro rapporto dinamico sfida l'idea di identità fisse e immutabili. L'incontro con diverse persone che hanno vissuto, lavorato o si sono formate in altri luoghi, per poi fare ritorno nella propria valle, rivela la complessità del tessuto sociale di questi luoghi, ma anche dei rapporti dinamici dove attori locali e nuovi arrivati portano alla coesistenza di diverse visioni, generando nuove forme di abitare.



5. Quali coesistenze in quali paesaggi? Alcune riflessioni conclusive

L'esperienza qui presentata offre diversi spunti di riflessione utili per comprendere il rapporto tra paesaggi e coesistenze, a partire dal posizionamento con il quale abbiamo attraversato il territorio delle Giudicarie e parlato con i suoi abitanti, condividendo cibo, cammini, esperienze, paure e desideri. Lo studio del paesaggio implica un gioco di prospettive nel quale l'incontro e lo scontro tra lo sguardo dell'*outsider* e dell'*insider* mettono in evidenza i vicoli ciechi che ogni postura può portare con sé, ad ampliare gli orizzonti e diramare la complessità e molteplicità di ciò che ci circonda. Da questo punto di vista l'esperienza si è dimostrata particolarmente efficace rispetto ai suoi obiettivi didattici. Prendendo in prestito le parole di Carmela, presidente dell'Ecomuseo della Giudicaria, gli studenti e le studentesse hanno mostrato la capacità di «traslocare con poco bagaglio nella casa dell'altro, senza preconcetti, per arrivare al suo pensiero senza giudicarlo». Arrivare «con poco bagaglio», dopotutto, libera dalla facile illusione di essere autosufficienti e ci obbliga alla reciprocità, al dialogo, all'incontro, permettendo di andare oltre una visione dicotomica per cercare di comprendere il punto di vista dell'altro. Questa postura e le implicazioni che porta con sé possono venire riassunte in un'altra sottolineatura della stessa Carmela: «è necessario capire la paura dell'altro prima di dirgli di non avere paura»; riferite *in primis* alla coesistenza con l'orso, sicuramente possono venire estese a tutte le situazioni in cui la differenza rischia di generare distanza e conflitto. L'accoglienza del gruppo di studenti si è rivelata utile anche per gli *insider*, portandoli a riflettere sul territorio che abitano. Anna, esperta di comunicazione ambientale che ha commentato i video degli studenti, ha sottolineato che «l'incontro tra *insider* e *outsider* crea una sintesi pulita e puntuale che solo tra *insider* non emerge». Questo incontro si è rivelato proficuo, crediamo noi, proprio per la capacità del paesaggio di essere intermediario tra diverse posizioni apparentemente inconciliabili. In primo luogo, infatti, ragionare sul divenire del paesaggio permette di immaginare il futuro di quel territorio. Inoltre, in contesti di profondo conflitto, come nel caso della convivenza con i grandi carnivori o della risposta identitaria all'arrivo di persone migranti o di turisti, il paesaggio «accorcia le distanze», non tanto pacificando i conflitti esistenti, quanto portando il confronto su un piano comune: quello dell'abitare. In questo modo, le tensioni, tra umano/non-umano, *insider/outsider*, passato/futuro, non sono più rappresentabili come op-

posti dicotomici, ma sono tensioni in quanto «tengono insieme», pongono in relazione.

Se intendiamo la coesistenza non come uno stato auspicabile da raggiungere, ma come qualcosa di immanente al paesaggio, essa è allora l'insieme di relazioni che si instaurano nell'atto quotidiano di abitare i mondi e nelle pratiche di contatto che trasformano tutti i soggetti coinvolti. Pur mettendo in evidenza le numerose contraddizioni e i conflitti presenti, l'uso del termine coesistenza impone una postura positiva – ma non per questo superficiale o pacificata – che a nostro parere può coincidere con una visione costruttiva e conviviale (Büscher e Fletcher, 2020) *in primis* della relazione tra esseri umani ed ecosistemi, ma, più ampiamente, della dimensione relazionale costitutiva del paesaggio stesso. Il paesaggio è, infatti, il risultato di una coesistenza di diversi valori (culturali, ecologici, economici, sociali, estetici) e punti di vista (propri di diversi umani e nonumani), ed è proprio questa molteplicità che va preservata, in modo che nessuno di questi si trasformi in valore o punto di vista «universale» a discapito degli altri. Emerge quindi la componente politica della coesistenza, che, nel contesto dell'Antropocene si realizza solo se si sceglie di coesistere, di negoziare lo spazio con chi è considerato «altro». Il tema dei limiti, delle distanze e dei confini diventa qui centrale, non per creare separazione, ma come forma diplomatica di negoziazione e dialogo. In questo le geografie più-che-umane permettono di riconoscere che i paesaggi sono coesistenze e che il paesaggio al singolare implica di per sé una coesistenza di una pluralità di paesaggi. In questo caleidoscopico gioco di prospettive, il paesaggio è non solo la «terra di mezzo» per indagare il continuo relazionarsi tra elementi considerati eterogenei, ma diviene uno dei possibili concetti all'interno del quale queste stesse dicotomie vengono sovvertite.

Riferimenti bibliografici

- Besse Jean-Marc (2020), *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Bologna, DeriveApprodi.
- Buller Henry (2008), *Safe from the Wolf: Biosecurity, Biodiversity, and competing Philosophies of Nature*, in «Environment and Planning A», 40, 7, pp. 1583-1597.
- Büscher Bram e Robert Fletcher (2020), *The Conservation Revolution: Radical Ideas for Saving Nature beyond the Anthropocene*, Londra, Verso Books.
- Castiglioni Benedetta (2022), *Paesaggio e società: una prospettiva geografica*, Roma, Carocci.
- Carter Neil H. e John D.C. Linnell (2016), *Co-adaptation is Key to Coexisting with Large Carnivores*, in «Trends in Ecology & Evolution» 31, 8, pp. 575-578.
- Ciucci Paolo, Corrado Teofili e Luigi Boitani (2005), *Grandi car-*

- nivori e zootecnia tra conflitto e coesistenza, Ozzano dell'Emilia, Istituto nazionale per la fauna selvatica «Alessandro Ghigi».
- De Marchi, Valentina (2012), *Compagno Orso*, Documentario, 34'.
- Dematteis Giuseppe (2010), *La fertile ambiguità del paesaggio geografico*, in Gherardo Ortalli (a cura di) *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Bologna, Il Mulino, pp. 151-173.
- Donfrancesco Valerio (2024), *(Co) producing Landscapes of Coexistence: A Historical Political Ecology of Human-Wolf relations in Italy*, in «Geoforum», 149, pp. 1039-1058.
- Farinelli Franco (1991), *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575, 76, 10-12.
- Fry Tom (2023), *'They're part of what we are': Interspecies Belonging, Animal Life and Farming Practice on the Isle of Skye*, in «Environment and Planning E: Nature and Space», 6, 4, pp. 2495-2515.
- Gambino Roberto (1997), *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET.
- Gandy Matthew (2022), *Natura Urbana: Ecological Constellations in Urban Space*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- Glikman Jenny Anne e altri (2021), *Coexisting with Different Human-Wildlife Coexistence Perspectives*, in «Frontiers in Conservation Science», 2, doi: 0.3389/fcsc.2021.703174.
- Haraway Donna J. (2008), *When Species Meet*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Haraway Donna J. (2016), *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham, Duke University Press.
- Hinchliffe Stephen (2002), *Inhabiting-Landscapes and Natures*, in Anderson Kay e altri (a cura di), *Handbook of Cultural Geography*, Londra, Sage, pp. 207-226.
- Hinchliffe Stephen (2010), *Where Species Meet*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 28, 1, pp. 34-35.
- Ingold Tim (2000), *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, Londra, Routledge.
- Larsen Soren C. and Johnson Jay T. (2017), *Being Together in Place: Indigenous Coexistence in a More Than Human World*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Latour Bruno (1993), *We Have Never Been Modern*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press.
- Lorimer Jamie (2015), *Wildlife in the Anthropocene: Conservation after Nature*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Meinig Donald W. (1979), *The Beholding Eye: Ten Versions of the same Scene*, in: Meinig D. (a cura di), *The Interpretation of Ordinary Landscape*, Oxford, Oxford University Press.
- Mitchell Don (2003), *Cultural Landscapes: Just Landscapes or Landscapes of Justice?*, in «Progress in Human Geography» 27,6, pp. 787-796.
- Nyhus Philip J. (2016), *Human-Wildlife Conflict and Coexistence*, in «Annual Review of Environment and Resources», 41, 1, pp. 143-171.
- Pellizzoni Luigi (a cura di) (2023), *Introduzione all'ecologia politica*, Bologna, il Mulino. Treccani (s.d.), *Coesistenza*, in Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani [online], ultimo accesso: 14.I.2025.
- Tsing Lowenhaupt Anna (2021), *Il fungo alla fine del mondo: la possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Rovereto, Keller.
- Turri Eugenio (2004), *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio Editori.
- Whatmore Sarah (2002), *Hybrid Geographies: Natures, Cultures, Spaces*, Londra, Sage.
- Whatmore, Sarah and Steve Hinchliffe (2010), *Ecological Landscapes*, in Dan Hicks and Mary C. Beaudry (a cura di) *The Oxford Handbook of Material Culture Studies*, Oxford, Oxford University Press.
- Wylie John (2007), *Landscape: Key Ideas in Geography*, Londra, Routledge.

Note

¹ Questo aspetto è evidente nel documentario *Compagno Orso* (2012) di Valentina de Marchi, che mostra l'ambivalente relazione tra un pastore e un'orsa in un Alpeggio in Val Rendena (TN): la diffidenza iniziale e l'antagonismo «strutturale» di questa relazione evolvono negli anni in una forma di complicità conflittuale.

² La terza edizione di questo festival si è tenuta tra il 30 agosto e il 1° settembre 2024 nel paese di Lundo (TN): www.coesistenza-festival.it.

³ I video sono stati proiettati all'evento «Paesaggi delle coesistenze, uno sguardo oltre le dicotomie» svoltosi il 27 novembre 2024: www.dissgea.unipd.it/conferenza-paesaggi-dalle-coesistenze-uno-sguardo e sono visibili sul portale *mediascapes* del corso di laurea: mediaspace.unipd.it/channel/Scienze%2Bper%2Bil%2BPaesaggio%2B%2528LM-80%2529/167001181.

⁴ L'orso è simbolo di diversi comuni e del Parco Naturale Adamello Brenta.

